

RA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

REGIONE

N.

12/000 05517

ITA:

SOPRINTENDENZA ANTICHITA' OSTIA ANTICA, ROMA

46

LAZIO

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA Roma

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Ingresso agli uffici INV. 16671

OGGETTO: Urna funeraria

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Ostia antica (F.149.II.N.O.)

DATI DI SCAVO: Da una tomba della INV. DI SCAVO:  
(o altra acquisizione) necropoli di Pianabella

DATAZIONE: Prima metà del I sec. d. C.

ATTRIBUZIONE:

MATERIALE E TECNICA: Marmo italico

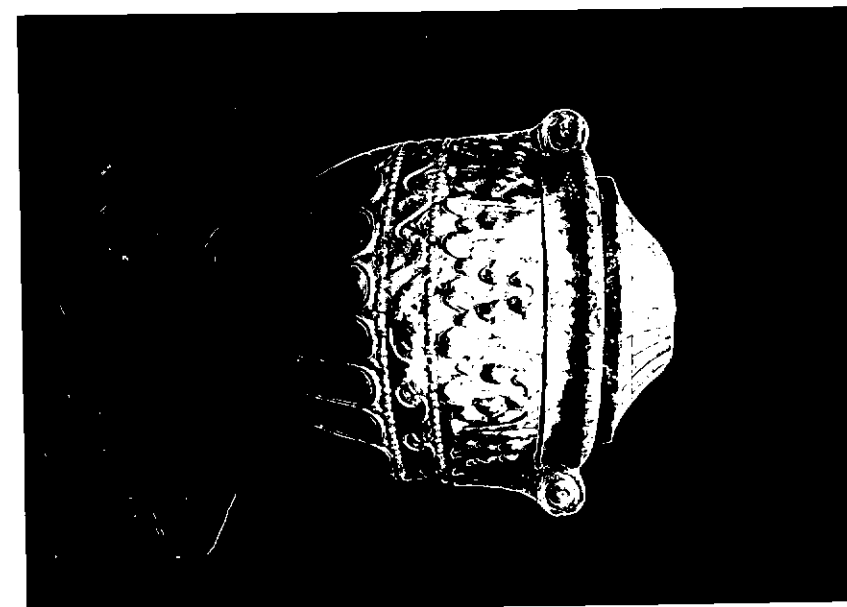
MISURE: Alt. del corpo cm.40,5; diam. dell'apertura  
cm.42; alt. del coperchio cm.8,5STATO DI CONSERVAZIONE: scheggiature sui manici; coperchio  
frammentario

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: Proprietà dello Stato

NOTIFICHE:



DESCRIZIONE: Urna funeraria a cratere, con piccolo piede liscio e corpo ripartito in due zone più o meno uguali da una sottile fascia intermedia; il registro inferiore è baccellato, l'altro reca un fregio continuo di foglie d'acanto e foglie di palma ad apici in basso. Nella zona intermedia, racchiusa tra due file di perle, un cane corrente con piccole conchiglie nelle anse, motivo interrotto da un paio di cornucopie incrociate a metà del semicerchio che corrisponde alla veduta frontale, e lateralmente, sotto ai due manici, da altrettante fasce di ovoli, fiancheggiate da mascherette sileniche e da testine gorgoniche. Inserti di corde e di astragali s'intromettono qua e là anche fra le perle della riquadratura, ma in modo più casuale. Sem-

IC 276  
NEG. (R 652-10,7

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

FOTOGRAFIE:

DISEGNI:

Vaso-ossuarie non decorato, inv.16673 (cfr. scheda seg.)

.. .. .. inv.16672 (cfr. scheda 12/000  
05519)

Sarcofago strigilate , inv.16670 (cfr. R. Calza, in "Not.  
Scavi", 1972, pag.484 sgg.)

Per una descrizione dettagliata dei materiali rinvenuti nel-  
la tomba, cfr. F. Zevi, in "Not. Scavi", 1972, pag.461 sgg.

COMPILATORE DELLA SCHEDA:

*Russi Bianchi*

DATA: 31-12-1975

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

F.10 FAUSTO ZEVI

ALLEGATI: 2

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA: .....

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:



12/000 05517

ITA:

SOPRINTENDENZA ANTICHITA' OSTIA ANTICA

INV. 16671

ALLEGATO N. 1

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

brano giustificarsi solo gli astragali posti sull'asse delle <sup>due</sup> cornucepie, quasi a racchiudere il motivo entro un proprio contenitore, che ne valorizzi la già dichiarata funzione di "emblema". Le anse squamate del vaso iniziano dalle fasce laterali con ovoli, e si risolvono superiormente in pulvini fogliati, con rosette nei dischi e doppia fila di perle al punto di flessa; essendo piene interrompono la decorazione fogliata del registro superiore, in contrasto con la sua funzione tettonica, che sarebbe quella di avvolgere il corpo senza soluzione di continuità. Il collo è liscio, ma risvolta in un labbro di ovoli. Il coperchio, subconico e svastato alla base, è decorato a cestolature; al vertice recava quasi certamente un pomo di presa (per il tipo, cfr. N.12/000 05560). Benché la decorazione si estenda ininterrottamente su tutto il corpo, la tendenza a individuare un prospetto è riconoscibile nella frammentazione del fregio intermedio, dove gli inserti delle cornucepie e degli ovoli isolano chiaramente un piano frontale e due laterali. Ne risulta un sistema decorativo contraddittorio, giacché i partiti impiegati presuppongono tutti uno sviluppo continuo, circolare, in armonia con la struttura del vaso. Alla disorganicità delle singole zone fa invece riscontro l'armoniosa unità della partizione tettonica, con la spinta verso l'alto del calice baccellato opposta a quella contraria dominante nel fregio di foglie, in equilibratissimo contrappeso per le proporzioni costanti dei due registri. La mediazione artigianale è ovviamente responsabile del dissidio fra schema generale e realizzazione particolare; il primo, infatti, è corrente per vasi funerari di questo tipo, e i decoratori d'età romana lo rielaborano in più modi, variando i riempitivi delle singole zone ma lasciando immutata la partizione del corpo (cfr. <sup>5</sup>Amelung, "Vatican. Mus.", II, N.63 b, pag.162; Mustilli, "Mus. Mussolini", N.26, pag.44; anche la cimasa a forma di vaso in Mansuelli, "Uffizi", I, N.197, pag.198). L'ascendenza tereutica appare evidente, e ad essa si sono voluti ricollegare anche gli elementi di tecnica e stile del pezzo in questione (Calza, cit. in calce): scarsissimo oggetto del rilievo, contorni netti e incisivi, tendenti alle spigole vive, uniformità delle superfici e, per conseguenza, esclusione di contrasti tonali troppo marcati. Peraltro si tratta di caratteristiche assai frequenti nei rilievi delle urne romane; per certi soggetti (uccelli, foglie ecc.: cfr. N. 12/000 04220; 04232; 04238 seg.; 05540) esse rimangono tipiche, immutate a ogni livello cronologico, pur evolvendo verso un rendimento sempre più sciatto. La loro consonanza con gli stilemi improntati al cosiddetto filone "cubista" dell'arte italica (di cui le urne conservano tracce molto sensibili; bibl. sul problema al N.12/000 05540) si manifesta chiaramente nelle testine del fregio intermedio, costruite quasi per blocchi squadrati, con notevole acuirsi degli angoli nella definizione, quanto mai essenziale, dei singoli tratti (si notino i grandi occhi ad amigdala, le labbra rettilinee e non congiunte lateralmente, le ciocche a cordoni paralleli). Non manca inoltre, pur nella



12/000 05517

ITA:

SOPRINTENDENZA ANTICHITA' OSTIA ANTICA

INV. 16671

ALLEGATO N. 2

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

lavorazione sommaria, una certa immediata vivezza, che all'ambiente italico può anch'essa facilmente ricondursi. Per quanto riguarda i singoli temi, puntuali raffronti sono già stati proposti nell'esauriente disamina della Calza, alla quale si rimanda; un cenno a parte meritano però le testine muliebri, con capelli raccolti in due ciuffi sul sommo del capo e ricadenti lateralmente in due masse lisce, appena arricciate alle estremità. Che si tratti di protomi gorgoniche è fuor di dubbio, malgrado l'eliminazione degli attributi; il volto, largo e rotondo, è quello tipico dei "gorgoneia" funerari, e così anche la ripartizione della capigliatura in due masse tendenti ad espandersi; del resto, lo stesso doppio ciuffo non è altro che una reinterpretazione delle alette, come mostra un confronto con l'esemplare di cui al N.12/000 05550 e con altri analoghi, non rari, soprattutto nella vastissima tipologia provinciale (cfr. ad es. Mansuelli, "Stele rom. del territorio ravennate", N.35 sgg., passim; S. Rinaldi Tufi, in "Mem. Linc.", serie VIII, 1971, N.6, pag.94 seg.; Schober, "Röm. Grabsteine", passim). Si tratta quindi di una redazione molto meno insolita di quanto si sia ritenuto. A queste protomi la Calza attribuisce una funzione più o meno velatamente apotropaica, in conformità con la tradizionale esegesi del Cumont ("Recherches sur le symbolisme", pag.339); ma occorre tener conto anche di una più recente interpretazione, volta a collegare la testa gorgonica col mondo infero, di cui essa sarebbe simbolo (cfr. B. Andrae, in "Röm. Mitt.", 1963, pag.69). Vasi funerari di questo tipo hanno incontrato un certo favore, ma entro termini cronologici alquanto ristretti, più o meno compresi fra l'età giulio-claudia e la fine del I secolo (cfr. in aggiunta agli es. cit. supra, Mansuelli, "Uffizi", II, XIV, pag.159; Lippold, "Vatican. Mus.", III, 2, N.5, tav.76; 35, tav.63; Inst. Neg. 74. 152). Con l'epoca flavia l'ornato si appesantisce, talvolta fin quasi a svisare la forma del vaso, e assume toni di ridondanza baroccheggiante, conformi alla generale evoluzione del gusto. Qui, al contrario, il rilievo bassissimo e gli appropriati partiti decorativi salvano l'intima connessione fra struttura ed applicazioni plastiche; sicché l'esemplare si rivela fra i più equilibrati, a dispetto delle sue non poche incoerenze. La datazione è stata stabilita in modo concorde dai due editori alla prima metà del I secolo, sulla base di considerazioni diverse (esame del livello e analisi tipologico-formale). Nel vaso si conservano le ossa combuste, probabilmente di una donna a giudicare dai frammenti di pettine e di ornamenti d'osso rinvenuti insieme (Zevi; di due persone secondo la Calza). E' la sola urna di questo tipo finora restituita dal suolo ostiense.

F. Zevi, in "Not. Scavi", 1972, pag.462; R. Calza, ibid., pag.480 sgg.; cenno in M. Floriani Squarciapino, s. v. "Ostia", in "EAA", suppl. 1970, pag.570